

Piove sul bagnato

1985 (non pubblicato)

A.: «Venga dentro, che piove.:»

B. : «No, grazie, tanto piove anche qui fuori.»

Questa vecchia freddura mi è tornata in mente nel leggere un passo della *Textlinguistik* di Eugenio Coseriu (Tübingen, 1981), che traduco alla meglio dal tedesco: «Una particolare forma della ellissi si incontra per esempio abitualmente nel parlato. I discorsi parlati si riferiscono spesso ad una situazione data ed al presente. Così una frase come “Piove”, pronunciata in un luogo chiuso, viene abitualmente interpretata nel senso di “Piove adesso fuori”. Né l’espressione di *adesso* né quella di *fuori* è necessaria per una interpretazione adeguata».

Personalmente, preferirei non parlare qui di ‘ellissi’, riservando questo termine ai casi in cui in una frase venga omissa un elemento grammaticalmente necessario (il predicato, il soggetto, un altro “argomento”), in quanto ricavabile dal contesto. Non è questo il caso delle circostanze di tempo e luogo di cui è qui questione. Gli elementi grammaticalmente necessari in una frase sono enumerabili. Sono invece innumerevoli le circostanze, le motivazioni, le assunzioni che abbiamo facoltà di esprimere o non esprimere e che comunque, espresse o non espresse, confluiscono nell’interpretazione di un testo.

Il B. della nostra storiella fraintende (o finge di fraintendere) la battuta di A. come “piove (qua dentro)”, invece che “piove (là fuori)”. Ma se volessimo mirare ad una ideale impossibile esplicitazione totale, dovremmo considerare anche “qua dentro” e “là fuori” come condensazioni “ellittiche” di più precise designazioni dell’edificio e dello spazio circostante. Non solo: B. ignora anche un assunto di valore necessario a interpretare la prima frase, che cioè bagnarsi di pioggia è sgradevole. Solo questo assunto ci consente di inferire “là fuori”; se infatti la battuta fosse: “Venga dentro, che ci sono delle poltrone”, sarebbe normale inferire l’integrazione “qua dentro”.

Alla corretta interpretazione dell’invito di A. è infine ancora necessario un assunto “di relazione”: che A. intende compiere un atto di cortesia nei confronti di B.

Riassumendo, una ipotetica descrizione totale dell’interpretazione “normale” della battuta dovrebbe comprendere:

- la dichiarazione che A. si rivolge a B. con l’intenzione di compiere un atto di cortesia;
- una minuta descrizione delle circostanze di tempo, luogo, e pioggia;
- una specie di catena sillogistica del tipo: la pioggia bagna; bagnarsi è sgradevole; nei luoghi chiusi la pioggia non entra...

Probabilmente nessuna parafrasi del genere, per quanto tediosa, riuscirebbe veramente “totale”, nel senso di essere indenne da ulteriori integrazioni esplicative. E il risultato assomiglierebbe malinconicamente alle prime battute della *Cantatrice calva* di Jonesco.

La nostra un po’ scipita barzelletta può dunque modestamente esemplificare quel che scrive Lucie Olbrechts-Tyteca in *Il comico del discorso* (traduzione italiana: Feltrinelli, 1977): «La scelta dei dati non è separabile dall’interpretazione dei dati stessi. Occorre tuttavia che qualcosa ci spinga a operare una dissociazione tra fenomeno e interpretazione perché ci accorgiamo del ruolo che quest’ultima assume. Il comico potrà essere appunto quel qualcosa».

E poiché, come nota la stessa autrice, nella scelta e nell’interpretazione entrano in gioco assunti impliciti di valore (che potrebbero alle volte riguardare oggetti più delicati che non l’opportunità di bagnarsi), dovremo esser grati a questa come ad altre barzellette, che ogni tanto ci ricordano, rompendo gli automatismi dell’interpretazione, che nessun discorso umano dice mai “tutto” ciò che ci chiede di pensare.